ANNO XXIV. Sabato, 11 Febbraio 1871 N. 42.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
In città a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 10 febbraio

LA NEUTRALITÀ

Uno di quei principi di Savoia che seppero portare ad alta meta la fortuna della loro Casa conchiudeva le sue istruzioni ad un ambasciatore: — Sopratutto adoperatevi in modo che non si faccia nulla in Europa, senza che io vi abbia a prender parte. — Non era un partigiano della neutralità; ma non ci è difficile il riconoscere che la politica muta anch'essa col mutare dei tempi. Quando si vede questa neutralità esser diventata la base della politica europea dopo il giorno nel quale si inventò la guerra localizzata, bisogna ben dire che abbia il suo lato buono. L'Austria e la Prussia restarono neutrali durante la guerra di Crimea, la prima con qualche inclinazione benevola all'ovest, l'altra con una più forte e pronunciata verso il nord; la Francia e l'Inghilterra furono neutrali in occasione della guerra del 1866; finalmente nella guerra attuale le potenze neutre sono tre, anzi quattro, se si vuol mettere con esse la Russia.

L'Italia non può negare d'aver guadagnato qualche cosa, sia combattendo, sia restando neutrale, e lascieremo al gusto di ciascuno il determinare quando abbia guadagnato più e quando meno. Sotto questo aspetto adunque si dovrebbe riconoscere nella politica da noi seguita il merito dell'opportunità; ma bisogna essere franchi e confessare altresì quello che o si è perduto o che non si è potuto guadagnare, perchè se mai anche ciò fosse entrato nel calcolo che determinò quella politica, si vegga in qual parte esso debba essere emendato.

Lasciamo che ogni altra potenza spieghi le ragioni che la indussero alla neutralità e vegga se il frutto raccoltone sia quale le speranze lo avevano fatto vagheggiare in prevenzione. L'Italia aveva, per ragione della sua politica, l'amicizia che la legava ad entrambe le potenze che stavano per entrare in guerra, il trovare da una parte forse un maggior affinità di razza e nell'altra una più grande omogeneità di principii, il desiderio che fra quelle due si mantenesse un onesto equilibrio di forze e la speranza che appunto, per questa sua qualità di essere amica ad entrambe, le si sarebbe più facilmente offerta l'occasione d'interporsi come paciera quando l'occasione se ne presentasse. Altra ragione evidentissima di starsene tranquilli era quella di non aver nè armi nè danaro per gettar via in un'impresa, nella quale appunto si desiderava che nessun dei due rimanesse calpestato e vinto.

Il governo nostro certamente si mantenne fedele alla politica da esso abbracciata, e nessuno potrà imputargli d'aver fatto un atto qualsiasi che colla sua neutralità non si confacesse. L'opinione pubblica, libera ed anche un po' mobile, come si conviene ad un paese di sangue caldo, si pronunciò ora a pro dell'uno, ora a pro dell'altro, a seconda che a lei parve passasse anche il torto dei combattenti, ma non eccedette mai i limiti di ciò che è lecito. Alcuni individui, più desiderosi di agire che di discutere, da prima offersero il loro braccio alla Germania, che non volle accettarlo, dopo, mutato avviso, lo portarono in soccorso alla Francia, ma furono in così piccolo numero che certamente il governo non solo, ma nemmeno nessun partito politico può essere chiamato a darne conto. La parte oppositrice, a cui quegli individui più naturalmente appartenevano, li ha sconfessati.

Dopo ciò sarebbe il caso di chiedere se questa attitudine dell'Italia neutrale le valse quell'amichevole autorità, quella schietta simpatia presso i combattenti sulle quali sembra che non fosse troppo audacia di far conto.

Ahimè, sotto questo riguardo noi non abbiamo che un conforto, ed è quello di vedere che nessun'altra delle potenze neutrali si trova meglio di noi; ma in quanto allo star bene sarebbe temerità l'asserirlo.

Lasciamo da parte la Russia la cui neutralità ha un carattere suo proprio; ma l'Austria, l'Inghilterra e l'Italia non possono vantarsi d'aver raccolto una gran messe di simpatia in nessuno dei due campi.

Non parliamo della Francia. Essa, angosciata sotto il peso delle sue sventure, è naturale che imprechi alla cecità dell'Austria la quale, secondo essa, non vede la propria rovina già bella e segnata nel trionfo della Prussia e nell'unificazione finale della Germania; all'egoismo dell'Inghilterra che permette la distruzione di quell'unica forza di cui ha potuto disporre nei suoi bisogni e che sola poteva contrastare ai disegni della Russia in Oriente; all'ingratitudine dell'Italia che, sorta per il soccorso francese, attende inerte alla rovina del suo benefattore. Tutto questo è naturale ed è nella logica delle cose; ma lo stesso sentimento presso a poco si è manifestato in Germania a riguardo dei neutrali e ciò sembrerebbe meritevole d'una qualche spiegazione.

Ricordiamo infatti le violenti filippiche della stampa tedesca contro l'Austria e contro l'Inghilterra; ora è venuto il nostro turno e ad onta di tanto modesta rassegnazione che abbiamo mostrata, ci si fa sentire da qualcuno che in Germania si è imparata la via per *debellare superbos*. Fu una rivelazione questa alla quale non eravamo preparati.

Il nostro corrispondente di Berlino ha procurato di spiegarcela dicendoci che il malcontento dei tedeschi contro noi è provocato da due cause — Una, la vittoria riportata da Garibaldi — l'altra, il non trovare le pretensioni della Germania un amichevole accoglimento in Italia. Ci parve di sognare leggendo ciò.

Come mai, abbiamo detto noi, un popolo che ha vinto e stravinto a quel modo, deve ammettere che un successo ottenuto colle armi abbia a legittimare l'odio nella parte soccombente? E come mai questo stesso popolo, il quale vede giudicarsi eccessive da tutta l'Europa le sue pretensioni verso la Francia, poteva sperare che precisamente l'Italia fosse quella che le approvasse, mentre nessuno più che l'Italia è legato da un dovere di riconoscenza verso la Francia; mentre quelle massime sulle quali si fondano le pretensioni della Germania sono quelle medesime in forza delle quali l'Italia fu sempre calpestata e taglieggiata dagli stranieri? E noi che ne abbiamo sofferto sino a ieri, dovremmo batter le mani nel vederle rinnovate quest'oggi, solo perchè non sono a danno nostro, ma di chi ci ha offerto generosamente una mano per rialzarci ed affrancarcene?

Decisamente non è ancor giunto il momento del ragionare calmo e sereno. Però è necessario prender nota di questo risultato della neutralità.

Abbiamo bensì risparmiato a' nostri paesi i flagelli della guerra e le rovine finanziarie ed economiche che ne sono la conseguenza; ma quell'autorità morale presso dei combattenti che potevamo sperare come conseguenza di una condotta franca e ad entrambi amichevole, nè noi nè nessun'altro che fu neutrale con noi l'abbiamo conquistata. Tutt'altro.

Togliamo dalla *Nazione* il progetto degli emendamenti al Titolo II della legge che ora si sta discutendo, nonchè le poche parole che il giornale vi fa precedere.

« Una riunione di deputati, promossa dall'on. Peruzzi, si è studiata di ridurre il *Titolo secondo* della legge che si chiama *Guarentigie al Papa* in modo corrispondente ai principii della libertà, e ai convincimenti, su questo proposito, da essi manifestati. La riunione si componeva, oltre il promotore, comm. Peruzzi, degli on. Ricasoli, Minghetti, Accolla, Galeotti, Boncompagni, Bianchi, Berti, Rudinì. Dopo lunghe e mature discussioni la riunione si è accordata nel proporre come emendamento al Titolo II della legge sopra citata gli articoli seguenti, che hanno già ottenuto l'adesione di circa altri 60 onorevoli deputati.

EMENDAMENTI

TITOLO II.

Art. 15. È abrogata ogni restrizione pattuita per concordato ovvero introdotta per legge o per antica consuetudine all'esercizio per parte dei membri del clero cattolico dei diritti garantiti ai cittadini del regno dal § 1 dell'articolo 28, e dall'articolo 32 dello Statuto in materia di stampa e di riunione.

Art. 16. I vescovi non sono richiesti di prestare giuramento al Re; ed ogni ingerenza del governo nella elezione di essi è abolita.

Però i nominati e legittimamente istituiti, per avere diritto alla temporarietà, debbono essere cittadini dello Stato, e godervi i diritti civili e politici ad eccezione dei vescovi suburbicari di Roma.

Art. 17. Sono abrogati l'appello detto *ab abusu* ed ogni simile richiamo alla podestà civile.

Appartiene alla giurisdizione dei tribunali ordinari il conoscere e giudicare della legittimità degli atti e provvedimenti dell'autorità ecclesiastica quanto alla loro eseguibilità per gli effetti civili, e per la tutela dei diritti garantiti dalle leggi comuni.

Per ogni altro rispetto è escluso l'impiego del braccio secolare e di ogni mezzo coattivo nella esecuzione dei provvedimenti ecclesiastici.

Art. 18. Sono abrogati il regio *exequatur* ed il regio *placet*, ed ogni altra forma di assenso governativo adoperata a rendere esecutorii gli atti dell'autorità ecclesiastica.

Art. 19. Cessa la legazia apostolica di Sicilia.

Art. 20. Gli enti ed istituti ecclesiastici riconosciuti dalla legge, fondati o da fondarsi, possono acquistare e possedere sotto le disposizioni e nelle forme prescritte dalle leggi comuni.

Però i beni immobili di nuovo acquisto dovranno vendersi entro un biennio ed il prezzo esserne convertito nei modi permessi dalla legge.

Sono eccettuati dalla conversione gli edifici che sono destinati al conseguimento dello scopo speciale dell'ente o istituto cui appartengono.

Art. 21. Gli atti che importano alienazione, ipoteca od onere reale sui beni appartenenti agli enti ed istituti ecclesiastici, come pure gli atti che importano cambiamento di destinazione o trasformazione di detti beni e rinvestimento di capitali, devono essere autorizzati, sulla istanza dei rappresentanti di tali istituti, dal tribunale civile del luogo nel quale sono i beni, previo accertamento della utilità dell'atto e delle cautele del rinvestimento, nelle forme prescritte dal titolo I del libro 3° del Codice di procedura civile.

Le vendite dei beni immobili devono essere eseguite colle forme prescritte dall'articolo 825 e seguenti del Codice stesso.

Art. 22. Gli istituti d'istruzione e di educazione per i giovani destinati alla carriera ecclesiastica, sono sottoposti alla vigilanza dell'autorità governativa solo per ciò che riguarda l'igiene, il buon costume, le istituzioni dello Stato e l'ordine pubblico. L'autorità governativa può pei detti motivi ordinarne la temporanea chiusura, deferendone, entro quindici giorni, il giudizio ai tribunali ordinari.

I giovani che escono dai detti istituti non hanno titolo alcuno superiore a quelli che escono dalla casa paterna, senza aver frequentato alcuna scuola legalmente aperta.

Art. 23. È abrogata ogni disposizione o consuetudine che prescriva il preventivo permesso del governo ai cittadini i quali intendono di associarsi per fini religiosi.

Tuttavia le associazioni religiose non hanno la capacità di acquistare e possedere, finchè non vengano riconosciute per legge quali corpi morali.

Art. 24. Sono aboliti i regi Economati.

I patrimoni, i diritti e gli obblighi di essi e le relative attribuzioni esercitate dal ministero di grazia, giustizia e culti, sono delegati alle congregazioni diocesane.

Art. 25. — È abolita l'amministrazione del fondo per il culto.

Il residuo libero e disponibile del fondo per il culto verrà ripartito per diocesi, tenuto conto delle disposizioni dell'art. 28 della legge 7 luglio 1856.

La quota spettante a ciascuna diocesi sarà consegnata alle congregazioni diocesane con tutti i diritti ed obblighi spettanti al fondo pel culto.

Art. 26. Le congregazioni diocesane sono composte del vescovo o del vicario capitolare come presidente, di due canonici eletti dal capitolo, e di sei membri nominati dalle congregazioni parrocchiali.

Le congregazioni parrocchiali sono composte del parroco o di chi ne fa le veci, e di due membri eletti, a maggioranza, dai capi di famiglia cattolici domiciliati da sei mesi nella parrocchia.

Le congregazioni si rinnovano per metà ogni tre anni.

Le norme colle quali si procederà nell'elezione delle congregazioni parrocchiali e diocesane saranno determinate con R. decreto, udito il Consiglio di Stato.

In quelle diocesi nelle quali le congregazioni diocesane non si potessero costituire in conformità dei precedenti articoli, esse saranno nominate con decreto Reale.

Art. 27. È instituito presso il ministero di grazia, giustizia e culti un ufficio di stralcio pel riparto e per la distribuzione alle congregazioni diocesane dei diritti degli obblighi e dei patrimoni spettanti ai Regi Economati.

Art. 28. Una Giunta nominata dal governo, sotto la vigilanza della Commissione parlamentare, di che all'articolo 26 della legge 7 luglio 1866, sarà incaricata della liquidazione del reparto del residuo del fondo pel culto alle Congregazioni diocesane: tal reparto dovrà essere sancito con decreto reale.

Con regolamento parimente approvato con decreto reale, udito il Consiglio di Stato, saranno determinate le attribuzioni affidate al ministro di grazia e giustizia e a quello delle finanze in ordine ai seguenti capi:

a) Liquidazione e reparto di quella quota che è dovuta interamente ai comuni a norma dell'articolo 2 della legge 15 agosto 1867;

b) Liquidazione e reparto di quella quota che deve dividersi fra i comuni e il demanio a norma dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866;

c) Svincolo dei benefizi semplici, cappellanie e legati pii di patronato laicale a norma delle leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870;

d) Liquidazione del residuo libero e disponibile del fondo pel culto da consegnarsi alle congregazioni diocesane a norma dell'articolo precedente;

e) Determinazione dei punti controversi che diedero luogo a liti fra l'amministrazione del fondo pel culto, il demanio e i privati, nella esecuzione delle leggi precedenti;

f) Accertamento dei conti fra il demanio ed il fondo pel culto.

Art. 29. Le disposizioni transitorie della legge 11 ottobre 1863 sulle disponibilità sono applicabili agli impiegati degli economati generali e dell'amministrazione del fondo pel culto.

TITOLO III.

Art. 30. L'abolizione delle istituzioni preventive, e di ogni sorveglianza ed ingerenza governativa nell'esercizio del culto e della libertà religiosa, come le disposizioni degli articoli 20, 21, 22 e 23 del titolo precedente relative alla Chiesa cattolica, avranno effetto per tutte le Comunioni religiose.

Art. 31. Ogni disposizione di legge od altra qualunque che sia contraria alla presente legge è abrogata.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 8 *febbraio*. — Ottino I ed unico, il grande illuminatore del secolo, ha passato ieri in rivista il suo esercito di operai e gli ha dato la consegna di preparare una luce così viva da far impallidire il sole, la luna e tutte le stelle del firmamento; ha incaricato il suo esercito di preparare una volta di fuoco da formare l'ammirazione dei popoli presenti e futuri, ma specialmente dei presenti, i quali sono invitati alle feste del nostro carnevale. E l'esercito ottinesco si è tosto messo in moto per la via di Po, la quale è ora ingombra di scale, di ordigni, di materiali d'ogni genere, e sta preparando una illuminazione mai più vista.

Intanto un altro esercito, sotto gli ordini di S. M. Gianduia, sta schierato in linea di battaglia sulla piazza Vittorio Emanuele. Lì si prepara un grande palco, su cui avranno luogo balli pubblici, pranzi e cene alla *Lucullo*, il tutto come fu promesso da Gianduia stesso. Il *Gran Bogo*, il mistico e generoso *Gran Bogo*, si prepara in silenzio e tace. I ministri benefici si adunano alla sera in una vasta camera di via dell'Accademia Albertina, e lavorano per divertire i ricchi e per favorire i poveri. La gran tela del lavoro fu detta una specie di *Lanterna magica*, una rivista del 1870; ecco tutto. Finora almeno non fu ancora svelato il segreto. Nè sarò certamente io quello che lo svelerò. Dirò solo che si tratta di una specie di camera, nella quale si faranno vedere, ad uso *Lanterna magica*, dei grandi quadri al vero, rappresentanti i fatti più importanti verificatisi in Italia non solo, ma in Europa. Un gran quadro, ad esempio, rappresenta la battaglia e la resa di Sédan. Un altro, l'entrata di Re Vittorio Emanuele nella città di Roma; un terzo, l'inondazione di Roma; un quarto, il traforo delle Alpi, ecc. ecc.

Autori di questi quadri sono gli stessi signori ministri del *Bogo*, egregi artisti della città nostra. Spiegatore e direttore della *Lanterna-rivista* è l'egregio e simpatico Teja del *Pasquino*. Negli intermezzi della spiegazione la musica suonerà pezzi adatti ad ogni quadro. L'illuminazione è a luce Carlevaris.

Per ora non posso dirvi altro. Ma potete da quanto sopra farvi un'idea di che genere di spettacolo si tratti, e come dovrà riuscire, quando vi mettono mano i nostri ministri di Gianduia.

È a Torino il marchese di Montemar, il quale deve accompagnare S. M. la Regina di Spagna, la cui partenza pareva definitivamente stabilita per domani giovedì. Infatti furono già impartiti gli opportuni ordini perchè la truppa e la guardia nazionale si trovassero sotto le armi; ma, a quanto mi si assicura, l'ordine fu controrimandato ancora questa volta.

LE ELEZIONI IN FRANCIA

Il signor Gambetta scrisse la seguente lettera alla *Gironde* di Bordeaux:

Bordeaux, 8 febbraio 1871.

Signor redattore,

Trovo il mio nome in capo alla lista dei candidati all'Assemblea nazionale compilata dal Comitato repubblicano della Gironda e pubblicata questa sera dal vostro pregevole giornale. È certamente diritto incontestabile del Comitato repubblicano della Gironda di far figurare il mio nome sulla lista dei suoi candidati. Ma, in una conversazione che io ho avuto con parecchi membri del Comitato, ebbi occasione di far conoscere loro i motivi che m'inducono a declinare l'onore che mi è stato fatto. Io credeva di aver fatto accettare loro le ragioni del mio rifiuto e questa sera si pubblica il mio nome, malgrado questo rifiuto. Mi spiace d'essere costretto ad insistere e vi prego, signor redattore, di pubblicare nel giornale *La Gironde* che io non accetto di esser compreso nella lista inserita questa sera.

Gradite, ecc.

LEONE GAMBETTA

Malgrado questa lettera, *La Gironde* ed il Comitato repubblicano di cui essa è l'organo, persistono a mantenere sulla loro lista il nome del signor Gambetta accanto a quello del signor Giulio Simon, fratelli nemici, per ora.

Da una lettera indirizzata allo stesso giornale dal signor Giulio Simon, togliamo i seguenti passi che esprimono le idee del governo della difesa nazionale di Parigi:

Noi siamo repubblicani; la repubblica è il governo del popolo per sè stesso. La sovranità popolare è l'essenza stessa della repubblica. Questa sovranità si afferma col suffragio universale. Mutilare il suffragio universale, imbarazzarlo nella sua manifestazione, nell'esercizio del suo diritto assoluto, è rinunciare al principio repubblicano. Io non lo posso nè lo devo.

Divido certamente l'opinione dei miei amici sul governo caduto, sulla vergogna delle candidature ufficiali, sulla spaventevole responsabilità incorsa dagli uomini i quali hanno appoggiato l'impero in atti che ci costano tanto caro. Supplico il popolo sovrano a non farsi rappresentare da coloro che hanno perduto la patria. Ma non m'incarico di decidere per lui e prima di lui, ed al momento in cui egli sta per parlare, non ho altra missione che di fornirgli le urne e di assicurare il buon ordine durante le operazioni.

Questi principii sono di una tale evidenza che cerco invano come si può dispensarsi dall'aderirvi. So bene che l'impero, consultando i suoi elettori, si sforzava di costringerli a rispondere in un certo modo; ma so altresì che i miei amici ed io abbiamo sempre considerato come un'indegna manovra questa falsificazione del suffragio universale, che abbiamo sempre sostenuto non esservi nè risposta, nè verdetto quando non v'era per l'interrogato nè libertà, nè chiarezza, nè sicurezza.

Si dice che sotto tutt'i governi, anche i più liberali, si sono ammesse delle incompatibilità. Senza dubbio; si sono esclusi degli agenti i quali colle loro funzioni potevano influire sulla votazione, ovvero dei condannati colpiti dalla giustizia del paese. Ma l'esclusione che si propone è fondata sopra un'opinione: i candidati sono esclusi a cagione del loro partito politico. Un'esclusione, fondata sopra un motivo simile, è inammissibile sotto tutt'i punti di vista.

Non solo i principii la condannano irrevocabilmente, ma che cosa può essa significare di fatto? Essa significa che non si è certi d'aver la maggioranza nel paese; che si teme la vittoria degli avversari, e la si crede possibile, anzi probabile. Si cercano, nella legge stessa, i mezzi per impedirla. In queste condizioni, io chiedo dove sia il sovrano, e se la sovranità popolare sia abbastanza rispettata.

M'affretto a riconoscere che i voti dati ai candidati esclusi non saranno annullati; che le istruzioni ministeriali impongono di metterli sotto gli occhi dell'assemblea. Io so che l'assemblea sarebbe tanto più padrona delle proprie risoluzioni inquantochè il giorno in cui essa si riunisse, cessa il governo provvisorio; ma ciò non basta a rassicurarci. Io voglio che il popolo agisca con piena libertà, ed aggiungo, per parte mia, che non temo il risultato della votazione.

Vedo intorno a me alcuni che non vorrebbero l'Assemblea, che respingono la pace, che vogliono continuare immediatamente la guerra. Non posso discutere siffatta questione in questo momento. Ma voglio dire, in poche parole che condannai la guerra, lottai contro coloro che la volevano, con tutta l'energia che un cittadino può trovare in una irremovibile convinzione; che quando, con mio profondo dolore, la guerra fu impegnata, feci ogni sforzo affinchè fosse breve e felice per la Francia; che chiamato, dopo i nostri disastri, a far parte del governo, esortai continuamente a combattere; che ho contribuito a far durare la resistenza di Parigi, fino all'ultima ora, fino all'ultimo tozzo di pane; che oggi ancora chiedo al mio paese d'essere pronto a combattere se le proposte che gli verranno fatte saranno incompatibili coll'onore.

Ma la convocazione di quest'Assemblea ci dà una speranza di pace, una speranza seria, la speranza di una pace onorevole.

La Prussia, che non fece conoscere le proprie pretensioni, malgrado le voci sparse dai giornali, intenderà essa stessa che non conviene condannar l'Europa a veder nuove guerre di trent'anni. L'Europa interverrà finalmente in una causa che l'interessa così profondamente. Tutti sanno, tutti vi-

dero testè che convien fare i conti con la Francia, ancorchè vinta, ancorchè avvilita da vent'anni di dispotismo. Tutti gli uomini onesti, tutti i patrioti devono coltivare quella speranza, come faccio io dal fondo del mio cuore, con appassionata energia. Facciamo, dunque, tutti ciò ch'è necessario affinchè la pace possa essere discussa ed accettata; affinchè l'autorità dell'Assemblea s'imponga alla Francia, al nemico, all'Europa.

In nome della nostra patria straziata, in nome dell'onore, in nome delle vittime morte sul campo di battaglia, in nome dei nostri figli, ai quali dobbiamo restituire la Francia, la libertà, gli istrumenti di lavoro, la civiltà, tutto ciò che, pur troppo, ci manca in questi orribili momenti che traversiamo, rechiamoci alle urne collo stesso entusiasmo che avevamo ieri e che avremo domani, se sarà necessario, per andare a combattere. Non vi sia in Francia che una volontà ed un cuore. Tutto sia dimenticato, eccetto la necessità di salvare la patria.

Ricevete, signor redattore, l'assicurazione dei miei sentimenti di stima.

GIULIO SIMON.

STAMPA INGLESE

Il *Times* del 7, nell'articolo sulle condizioni della Francia che ci venne segnalato dal telegrafo, dice che le provincie in Francia sono profondamente conservative e pacifiche, mentre nelle città sono attivissime le lotte dei partiti. Il giornale della *city* dice, che una repubblica come la vuole il sig. Gambetta, è impossibile in Francia. Esso soggiunge:

Ma perchè vi dovrebb'essere conflitto fra una monarchia costituzionale ed una repubblica, sotto la quale forma di governo la nazione è retta da una rappresentanza elettiva e da un potere esecutivo, la cui esistenza dipende esclusivamente dalla maggiore o minor fiducia della legislatura? Una monarchia costituzionale non è, nè più nè meno, che questo governo, con un capo ereditario od elettivo, e gli uomini politici francesi conoscono questa forma di governo sino dalla discussione dell'emendamento Grévy nel 1849. Se il duca di Aumale rinuncia esplicitamente alla pretensione di rimettere in vigore la costituzione di luglio, e se nel proporre l'elezione a deputati di se stesso, dei suoi nipoti e dei suoi fratelli, egli aspira alla posizione di primo ministro d'una repubblica permanente, la condizione della sua famiglia sarebbe grandemente migliorata, ed avrebbe questo vantaggio, che una temporanea interruzione della sua autorità non sarebbe per lui che un allontanamento dal potere e non già dal proprio paese.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Togliamo dai giornali di Berlino del 7 il testo della seguente nota del sig. di Bismarck al sig. Giulio Favre:

Versailles, 3 febbraio 1871.

Mi è comunicato da Amiens il contenuto d'un decreto emanato dalla Delegazione del governo della difesa nazionale a Bordeaux, che esclude formalmente dalla facoltà di essere nominati deputati all'Assemblea tutti coloro che hanno servito l'impero in qualità di ministri, senatori, consiglieri di Stato o prefetti, nonchè tutte le persone che hanno figurato come candidati del governo nel *Moniteur*, dopo il 1851. Un estratto della circolare si trova accluso in copia.

Ho l'onore di chiedere a V. E. se essa crede che l'esclusione decretata dalla Delegazione di Bordeaux è compatibile colle disposizioni dell'articolo 2 della convenzione, secondo il quale l'Assemblea dev'essere *liberamente* eletta.

Permettetemi di rammentarvi le trattative che hanno preceduto la convenzione del 28 gennaio. Sino dal principio, io manifestai il timore che sarebbe difficile, nelle circostanze attuali, di assicurare la libertà intera delle elezioni e di prevenire ogni tentativo contro la libertà delle elezioni. Inspirato da questa apprensione, alla quale la circolare del sig. Gambetta sembra oggidì dare ragione, io ho posta la quistione se non sarebbe più giusto di convocare il corpo legislativo che rappresenta un'autorità legalmente eletta dal suffragio universale. Vostra Eccellenza respinse questa proposta dandomi la formale assicurazione che non sarebbe esercitata alcuna pressione sugli elettori, e che la più completa libertà sarebbe assicurata alle elezioni.

Mi rivolgo alla lealtà di V. E. per decidere se l'esclusione pronunciata in principio dal decreto in quistione contro intere categorie di candidati è compatibile colla libertà delle elezioni, com'è stata guarentita dalla convenzione del 28 gennaio. Credo di poter sperare con certezza che questo decreto, la cui applicazione mi sembrerebbe trovarsi in contraddizione colle stipulazioni della convenzione, sarà immediatamente revocato e che il governo della difesa nazionale adotterà i provvedimenti necessarii per garantire l'esecuzione dell'articolo II in quanto concerne la libertà delle elezioni. Noi non potremmo riconoscere alle persone elette sotto il regime della circolare di Bordeaux i privilegi accordati ai deputati all'Assemblea dalla convenzione d'armistizio.

Vogliate gradire, sig. ministro, ecc.

Firmato BISMARCK.

A S. E. il sig. Giulio Favre, ministro degli affari esteri del governo della difesa nazionale a Parigi.

SOCCORSI ALLA FRANCIA

Continue prove si hanno del vivo e generale desiderio in Italia di cooperare ad alleviare le sventure della Francia. Abbiamo fatto cenno recentemente dei lodevoli sforzi fatti a tal uopo dalla società di S. Martino e Solferino. Ecco ora un nuovo modo di venir in aiuto di quel travagliato paese. Verso la fine dello scorso anno il sig. Drouyn de Lhuys, che fu più volte ministro di Napoleone III, scriveva dall'isola di Yersei all'egregio senatore Torelli, prefetto di Venezia, e lo informava come in Inghilterra parecchie società d'agricoltura avessero divisato di soccorrere gli agricoltori francesi, coll'acquistare e spedire sementi in Francia, poichè in una buona parte dei dipartimenti, che furono teatro della guerra, non si è seminato. Al tempo stesso gli chiedeva se qualche cosa di simile non si potesse organizzare in Italia.

L'on. senatore Torelli, colla consueta sua attività, ebbe tosto il pensiero di rivolgersi ad alcuni fra i maggiori possidenti in Italia, onde sapere se avrebbero aderito ad entrare in un Comitato direttivo che si assumesse una tale missione. Poi, ottenuta l'adesione di alcuni, intendeva rivolgersi ai Comizi agrarii esistenti in Italia, e vedere se e quanti sarebbero disposti a coadiuvare il Comitato in simile impresa.

La prima parte di questo programma, quella cioè di ottenere l'adesione di alcuni fra i principali possidenti, venne tosto superata. Quanto alla seconda, è anch'essa in via di effettuazione. Il Comitato direttivo risultò composto dei signori: principe Giuseppe Giovanelli, senatore del regno, *presidente*; comm. Luigi Torelli, senatore del regno, *vice-presidente*; barone Giovanni Baracco, deputato; conte Francesco Arese, senatore; principe Francesco Pallavicini, senatore; nobile Briganti-Bellini, deputato; conte De-Gori Pannilini, senatore; principe Pignatelli Monteleone; conte di Larderel, senatore; Gaetano duca di Bovino, senatore; principe di Cellamare.

Dei Comizi agrari, molti già risposero affermativamente, e ne vediamo pubblicate le adesioni. Quello di Venezia risponde che Venezia non manca mai a simili appelli; quelli di Dolo, di Bassano, di Lucca, di Arezzo, di Feltre, di Casale di Firenzuola d'Arda, di Conselve, di Napoli, di S. Miniato, di Verona, di Torino, di Cotrone, di Bergamo, di Longarone, di Cittadella, di Adria, di Portogruaro, di Montagnana, di Sondrio, di Lendinara, di Chioggia, di Pistoia, di Perugia, di Polesella, di Cologna Veneta, fecero plauso alla nobile iniziativa, promettendo il proprio appoggio. Quello di Cuneo dichiara che si tratta di dimostrare che l'Italia non obliò i vincoli d'affetto che la legano alla nobile nazione francese, « giacchè, aggiunge il presidente del Comizio medesimo, se la gratitudine è un debito sacrosanto pei privati, essa obbliga ancora di più le nazioni. » Quello di Varallo scrive che il circondario è povero, ma pieno di uomini di cuore, ai quali non si farà appello invano.

Vediamo con piacere che furono raccolte anche sottoscrizioni in danaro, ed alcuni sottoscrissero per somme cospicue. Ci pare adunque che l'iniziativa del senatore Torelli e l'opera del Comitato debbano condurre a felici risultati, e così l'Italia avrà, almeno in parte, pagato il suo debito verso la nobile e sventurata nazione francese.

NOTIZIE ESTERE

Il *Daily Telegraph* del 7 ha per dispaccio dal suo corrispondente in data di:

« *Parigi*, 3 (*sera*). — Un decreto pubblicato questa mattina, aggiorna le elezioni nella capitale sino all'8 febbraio. Benchè la votazione debba aver luogo mercoledì prossimo, sinora tutto è in confusione, eccettuata una tendenza generale a respingere *en bloc* tutti i membri del governo della difesa nazionale.

« Le adunanze nelle varie sale divengono ogni giorno più clamorose. In alcune, il nome di Garibaldi è stato accolto con grida di: « *Non vogliamo forestieri!* ed in altre alcuni oratori persisterono a chiedere che gl'individui i quali firmarono la resa venissero arrestati e processati e che ogni candidato il quale volesse l'appoggio del club, fosse costretto a firmare una dichiarazione a questo effetto.

« Al Comitato liberale repubblicano tenuto nella *Place de la Bourse*, venne proposto che i membri del governo del 4 settembre vengano chiamati alla sbarra dell'Assemblea nazionale onde render conto della loro condotta e della conclusione dell'armistizio; che non sia firmato alcun trattato di pace che implichi la cessione dell'Alsazia e della Lorena e che Parigi continui a difendersi e rifiuti di capitolare.

« Nella *Salle Blanche* un oratore dichiarò che, per salvare la Francia era necesario un Robespierre, e che soltanto la ghigliottina poteva assicurare la salvezza del paese. Questa idea venne accolta con entusiasmo e l'assemblea ripetè in coro: « I membri del governo sono vigliacchi! » — Al Casino, Beaurelaire e Coquerel furono proposti come candidati. Gaillard dichiarò che i membri attuali del governo sono una banda di dodici briganti, i quali hanno venduto Parigi. Egli vuole la continuazione della guerra, e fu molto applaudito.

« Il generale Trochu rifiuta di presentarsi come candidato e pubblicò una lettera nella quale dice: « Io ho consentito a tenere la presidenza soltanto perchè era mio dovere di portare coi miei colleghi tutto il peso della nostra comune responsabilità. Io sto per esserne esonerato e la mia parte deve finire con gli avvenimenti che l'hanno provocata. »

« Le mura di Parigi sono coperte d'iscrizioni che dicono: « Pas d'avocats! » (Non più avvocati).

« Il gen. Ducrot non è stato ferito, ma ha rifiutato di presentare la sua candidatura. La lista che ha maggiori probabilità è quella del sig. Dufaure.

« I clubs ultra-rivoluzionarii respingono Vittor Hugo, Luigi Blanc e Ledru-Rollin e vogliono Felice Pyat, Delescluze, Mottu, Igy e Tibaldi.

« Il governo smentisce che i prussiani abbiano proposto di assimilare la guardia mobile alla guardia nazionale e di permettere agli uomini di tenere le loro armi e di andare alle loro case, ma il sig. Giulio Favre abbia respinto questa offerta per ragioni elettorali. Venne pubblicato il seguente annuncio: « Pochi giorni « ci separano dal momento in cui il governo « potrà spiegare pubblicamente la sua con« dotta, e si vedrà che soltanto dopo gli sforzi « più penosi si è potuto ottenere le condizioni « relative alle guardie nazionali, stipulate dalla « convenzione. Il sig. Favre non ha mancato « di chiedere ma invano, in favore di coloro « ch'egli è accusato di abbandonare, la facoltà « di rimandarli alle loro case. »

« Il sig. Dorian è stato nominato ministro dell'agricoltura e commercio durante l'assenza del sig. Magnin e parte per Dieppe per sorvegliare l'approvvigionamento di Parigi.

« Stefano Arago è partito ieri per l'Italia e la Spagna con una missione del governo.

« I teatri non saranno aperti sino dopo l'armistizio. Alla Gaîté si rappresenterà una commedia intitolata: *L'assedio di Parigi*.

« Il disarmo delle truppe procede lentamente, e non sarà compiuto prima che sia spirato l'armistizio. I dodicimila soldati che non saranno disarmati consistono in tre reggimenti di linea, ed il reggimento di mobili d'Il-et-Vilaine, che si portò tanto bene all'Hôtel-de-Ville il 31 ottobre.

« Il tenente-colonnello Piazza, accusato di aver eccitato la guerra civile nella notte del 27 gennaio, avendo chiamato alle armi la guardia nazionale, fu tradotto davanti ad una Corte marziale, composta di ufficiali di rango inferiore a quello dell'accusato, e che si dichiarò incompetente a processarlo.

« La farina sarà terminata sabato a Parigi, e domenica la capitale resterà priva di pane; si teme molto che nelle 24 o 48 ore accadano gravi sciagure per la miseria e la fame.

« Ieri fu conclusa una convenzione postale, secondo cui la posta delle lettere partirà da Parigi alle 8 30 ant., ed alle 3 30 pom., ed arriverà in questa città alle 11 45 ant., ed alle 5 30 pom. »

I giornali inglesi hanno pure il seguente telegramma da:

« *Brusselle*, 6. — Nei circoli meglio informati è smentita la fusione dei legittimisti con gli orleanisti.

« Il principe di Joinville ha pubblicato un manifesto elettorale quasi identico a quello del duca d'Aumale. »

Il nuovo gabinetto austriaco non trovò nei principali giornali austriaci un'accoglienza molto favorevole.

La *Freie Presse* specialmente è irritatissima perchè portafogli importanti, come sono quelli della giustizia e dell'istruzione pubblica, vennero affidati a due czechi. Essa rimpiange il ministero Potocki che, ad onta di tutti i suoi difetti, aveva almeno un'apparenza parlamentare. Il ministero attuale le sembra il Messia della reazione.

Il *Wanderer* chiama questo gabinetto il « ministero degli sconosciuti, » perchè non si conosce quasi nulla dei loro antecedenti politici. Esso si consola però col pensiero che la situazione interna dell'Austria è tanto tesa che neppure i signori Hohenwart, Jirecek e Habietinek non potranno peggiorarla.

Dei cinque nuovi ministri austriaci, il solo che sia noto pei suoi scritti, è il dott. Schaeffle, ministro del commercio, il quale è autore di pregevoli lavori di economia politica. Nel 1870 egli pubblicò un'opera intitolata: « Il capitale ed il socialismo. » Il presidente dei ministri e ministro dell'interno, Hohenwart, si fece notare per le sue tendenze clericali, quando era luogotenente nella Carintia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 febbraio contiene:

1. La legge del 5 febbraio, con la quale sono pubblicate in Roma e nella provincia romana, per avervi effetto dal giorno 1° aprile 1871, alcune disposizioni relative ai dazi interni di consumo ed alle tasse sulla fabbricazione dell'alcool, della birra, delle acque gazose e delle polveri da sparo.

2. Un R. decreto del 31 dicembre 1870, con il quale, nella parte straordinaria del bilancio della spesa del ministero dei lavori pubblici per l'anno 1870 è stanziato un nuovo capitolo sotto il N. 101 *duodecies* e colla denominazione: *Rimborso al Tesoro dello Stato delle spese fatte per il personale licenziato dalla Società delle ferrovie romane sulle linee Ceprano-Napoli e Cancello-Sanseverino* per la somma di 155,000 lire.

3. Un R. decreto del 15 gennaio con il quale, a partire dal 1° aprile 1871 il comune dei Corpi Santi di Cremona è soppresso e riunito a quello di Cremona con la denominazione di Cremona e Corpi Santi.

4. Una disposizione nell'ufficialità dell'esercito.

5. Un R. decreto del 15 gennaio con il quale, a Defendente Molo ed a Giuseppe Zolesi è fatta concessione della miniera di petrolio denominata Rile dell'Olio, esistente nel territorio dei comuni di Rivanazzano e Retorbido, circondario di Voghera, provincia di Pavia.

Giunta nominata dal presidente del Comitato privato nella seduta del 9 febbraio 1871.

Progetto di legge n. 51. — Convenzioni finanziarie conchiuse tra l'Italia e l'Austria, in esecuzione del trattato di pace del 3 ottobre 1866.

Commissari: Cortese, Finzi, La Cava, Massari, Piolti de Bianchi, Pissavini, Puccioni, Righi e Ronchetti.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

PRESIDENZA DEL MARCHESE V. TORREARSA

Tornata del 10 febbraio.

La seduta si apre alle ore 3 1\4 pomeridiane.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato senza dare luogo ad osservazioni.

GINORI-LISCI (segretario) legge un sunto di petizioni, ed enumera gli omaggi stati testè inviati al Senato.

L'ordine del giorno reca:

« Comunicazioni del governo. »

PRES. dà la parola al ministro delle finanze.

SELLA (ministro delle finanze) presenta questi due progetti di legge già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento:

1° Riparto dell'imposta sui fabbricati nel compartimento ligure-piemontese.

2° Convenzione stipulata tra il governo ed il municipio di Napoli pel riparto ed il pagamento delle pensioni agli impiegati governativi del dazio di consumo che nel 1861 passarono al servizio del comune.

A nome poi dei suoi colleghi il ministro guardasigilli ed il ministro degli affari esteri, il ministro delle finanze presenta pure questi altri due progetti di legge:

1° Disposizioni transitorie per l'applicazione dei nostri Codici nelle provincie romane.

2° Convenzioni postali.

La seduta è levata alle ore 3 1\2.

Per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

Tornata del 9 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

PRES. Si deve discutere l'art. 5 del progetto di legge della Commissione. È il seguente:

« Il Sommo pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

« I detti palazzi, villa ed annessi sono esenti da ogni tassa o peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica.

« I musei e biblioteca continueranno ad essere aperti al pubblico secondo l'attuale consuetudine. »

(Pochi deputati sono presenti).

ARRIVABENE fa alcune considerazioni sui palazzi apostolici in appoggio del seguente emendamento:

All'articolo 5 del progetto della Commissione si propone di sostituire il seguente:

« Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere del palazzo apostolico Vaticano, della Villa di Castel Gandolfo con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che del palazzo Lateranense pel quale saranno indennizzati dallo Stato gli aventi diritto.

« I detti palazzi, villa ed annessi sono esenti da ogni tassa o peso o da espropriazione per causa d'utilità pubblica.

« Sono proprietà nazionale i musei, la biblioteca e tutti gli altri oggetti d'arte esistenti negli edifizi vaticani.

« L'accesso al pubblico nei locali sovraccennati sarà regolato con norme da stabilirsi dal ministero competente.

« Cencelli — Ruspoli — Rasponi Giovacchino — Pecile — Alippi — Plutino Agostino — Carini — Griffini — Serafini — Pancrazi — Perrone — Arrivabene. »

ALLI-MACCARANI propone che in luogo dell'articolo 5 del progetto della Commissione venga approvato l'articolo 4 del progetto ministeriale, sostituendo alle parole: *continua a godere liberamente*, le altre: *ha la proprietà libera*; ed alle altre: *di Santa Maria Maggiore*, questa: *Lateranense*, e che venga votato parimenti l'articolo 5 del progetto ministeriale.

(Riportiamo per schiarimento dei lettori i due articoli del progetto ministeriale, ai quali si riferisce l'emendamento dell'on. Alli-Maccarani:

« Art. 4. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere liberamente, e con esenzione da ogni tassa a carico pubblico, dei palazzi pontifici del Vaticano e di Santa Maria Maggiore con tutti gli edifizi, i giardini e terreni annessi e dipendenti, come pure della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue dipendenze. I detti palazzi e luoghi sono considerati immuni dalla giurisdizione dello Stato. È parimenti immune qualunque altro luogo dove il Sommo Pontefice abbia dimora, anche temporaria, finchè vi rimane.

« Art. 5. La immunità dalla giurisdizione dello Stato, stabilita pei palazzi e luoghi menzionati nell'articolo 4, si estende anche ai locali dove e mentre si tenga un conclave od un concilio generale.

« Il governo del Re, ove ne sia richiesto, protegge ed assicura coll'assistenza della forza armata la libertà del conclave del concilio. »)

L'oratore sostiene la sua proposta appoggiandosi specialmente alle promesse fatte al Pontefice ed al mondo cattolico nei *considerando* che precedevano il decreto reale sul plebiscito. Egli ricorda le parole pronunziate dal Re alla deputazione romana il 9 ottobre 1870.

Il concetto degli articoli ministeriali sovracitati corrisponde, osserva l'oratore, al concetto che inspirò i primi atti del governo dopo che le truppe italiane entrarono nel territorio pontificio.

Dite che non volete più saperne di cattolici e di cattolicismo....

Voci. Non s'è mai detto questo.

ALLI-MACCARANI. Ma allora non parliamo di garanzie. Se volete esser cattolici date delle guarentigie vere e serie e non mancate alle vostre promesse. (Disattenzione generale. La Camera manifesta evidentissimamente continui segni d'impazienza)

PRES. richiama l'oratore che cominciò a parlare delle immunità, a parlare della quistione cui si riferisce l'articolo 4; la quistione delle immunità viene all'articolo 7.

RAELI (guardasigilli) conferma che la quistione delle immunità verrà trattata all'articolo 7, poichè il ministero ha accettato che la discussione si facesse sul progetto della Commissione.

ALLI-MACCARANI, continuando il suo discorso, spiega le ragioni per cui crede che la Camera debba accettar il suo emendamento e riconoscer così la proprietà del Pontefice.

TOSCANELLI premette che sarà brevissimo perchè molte osservazioni da lui fatte ieri sono applicabili all'articolo 5 che si sta discutendo, ed esaminando poi l'articolo stesso sostiene che è con esso violata la proprietà, attaccando in modo manifesto ciò che costituisce il beneficio vero del Papa, il vero beneficio suo. La proprietà si viola dopo aver promesso l'inviolabilità, l'immunità e la estraterritorialità. (*Risa*) L'oratore conchiude dicendo: adesso che io ho esposto il mio convincimento, voi fate ciò che volete. Io mi sentirò, anche se solo, contento della buona compagnia che l'uomo francheggia sotto l'usbergo del sentirsi puro.

PATERNOSTRO FRANCESCO sostiene l'articolo della Commissione e combatte con brevi osservazioni le teorie sostenute dagli on. Alli-Maccarani e Toscanelli.

PRES. Ora do la parola all'on. Ruspoli per lo svolgimento dell'articolo proposto da lui e dagli on. Cencelli, Rasponi, Pecile, Alippi, Plutino, Carini, Griffini, Serafini, Pancrazi, Perrone, Arrivabene.

RUSPOLI protesta contro alcune parole dell'on. Toscanelli sul valore del plebiscito romano e dice: mi permetta l'on. Toscanelli d'avere un'opinione più degna di quella ch'egli ha della mia città, di Roma. Se i romani fossero chiamati ad un nuovo plebiscito, essi lo voterebbero con eguale spontaneità. (*Bene*) Io rispetto le opinioni di tutti, anche quella dell'on. Toscanelli, ma non posso frenarmi quando sento porre in dubbio i sentimenti nazionali e liberali d'una città, che ha sempre respinta la teocrazia, e che il Papa dovette mannersi soggetta per tanti anni con truppe straniere, dopo averla conquistata nel 1849 con una guerra spietata, con carnificine e con ecatombe di martiri. (*Bene — Applausi*) Non voglio tediar più oltre la Camera (*no, no, parli, parli*), stante il microspico numero dei deputati che dividono le opinioni degli on. Toscanelli e Alli-Maccarani.

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale. (*Risa*)

RUSPOLI. Parlando della proposta della Commissione, io devo ripetere ciò che ho provato alla Commissione con documenti, cioè, che il palazzo Lateranense non è proprietà dei Pontefici, ma dell'ospizio di San Michele. Credo quindi che sia degno di noi dichiarare che siamo pronti ad indennizzare i proprietari del palazzo o gli aventi diritto.

Il Pontefice già non l'accetterebbe anche se noi volessimo darglielo. Spero che la Commissione stessa e il Ministero vorranno appoggiare la prima parte dell'articolo proposto da me e dagli onorevoli colleghi che l'hanno firmato.

L'oratore proseguendo il suo discorso aggiunge alcuni dettagli storici a quelli esposti ieri dall'on. ministro dell'istruzione pubblica e sostiene che l'articolo della Commissione deve essere sostituito da quello che egli ed i suoi colleghi hanno presentato.

Egli conchiude manifestando la convinzione che difficoltà internazionali non sorgeranno perchè l'Italia vuol rivendicare la proprietà del genio italiano.

L'Europa civile applaudirà a noi quando diremo: Questa biblioteca che i pontefici chiudevano alla scienza, è patrimonio della civiltà, è aperta a tutto il mondo scientifico. (*Bene*)

CORRENTI (ministro dell'istruzione pubblica). I tesori che sono raccolti nel Vaticano eccitano a ragione un sentimento di preoccupazione, ma non è da questo lato che si deve esaminare la questione. Se si tratta la questione da questa parte, si esce dal diritto di proprietà e dalla politica e si va in una sfera ben diversa. Quel giorno in cui i tesori del Vaticano fossero sottratti all'ammirazione del mondo, la coscienza del mondo civile protesterebbe e la questione romana sarebbe risolta.

Non è una questione artistica quella che oggi discutiamo; è una questione di proprietà.

L'on. ministro espone una serie di dettagli intorno i musei romani, ed il modo con cui furono ridotti allo splendore odierno, ed aggiunge che non è conveniente proceder ora ad una dichiarazione che la proprietà dei musei sia nazionale. La Commissione saviamente ha tenuto la questione sospesa.

Il ministero non l'avea nemmeno sollevata. È poi necessaria una tale dichiarazione? No certamente: adesso non è conveniente, nè giusto, nè politico far di più di quello che facciamo.

TOSCANELLI (per fatto personale). Io non risponderò all'on. Ruspoli nel tuono da lui adoperato. Si tratta d'un deputato poco esperto della vita parlamentare. (*Oh, oh, risa*)

PRES. Qui siamo tutti eguali, anche in fatto d'esperienza parlamentare. (*Risa*)

TOSCANELLI. L'on. Ruspoli ha risposto da tribuno, e ha detto che io sono del partito contrario all'Italia.

RUSPOLI. Contrario al plebiscito.

TOSCANELLI. Legga l'on. Ruspoli l'*Osservatore Romano* e vedrà che pochi son combattuti come io lo sono da quel giornale. Io non ho infirmato il plebiscito romano, io ho esposto riguardo al plebiscito un concetto tutt'altro che ingiurioso ai romani. L'on. Ruspoli può pensar diversamente di me, ma non deve accusarmi di voler infirmare il valore del plebiscito di Roma. Nel 1859 io fui il capo del movimento nazionale in Toscana, ed ebbi dal Re tutte le decorazioni, che ci sono in Italia. (*risa*) Ne ebbi anche recentemente. (*Ilarità*) Coraggio poi ci vuole, non nell'appartenere ai partiti numerosi, ma ai microscopici.

Da alcuni fu manifestato il timore che la questione attuale ci conduca alla guerra, od almeno a serie difficoltà. È atto di patriotismo illuminar

la Camera ed il paese sui pericoli che possono sorgere.

RUSPOLI vuol rispondere per un fatto personale. (*No, no, non risponda; a sinistra*)

PRES. La parola spetta ora al ministro guardasigilli.

RAELI (guardasigilli), rispondendo all'on. Ruspoli circa la proprietà del palazzo Lateranense, osserva che ora non si tratta di pregiudicar diritti che i terzi potessero avere, e prega la Camera di accettare la proposta della Commissione, invitando pure l'on. Ruspoli a ritirare l'articolo da lui proposto.

RUSPOLI, prendendo atto della riserva esposta dal guardasigilli, acconsente di ritirare l'emendamento alla prima parte dell'articolo.

PRES. Anche l'on. Alli Maccarani ritira il suo. Metto dunque ai voti il 1° comma dell'art. 5° della Commissione.

La Camera approva il 1° comma per alzata e seduta.

Un emendamento dell'on. Mancini al secondo comma dell'art. 5°, con cui si aggiunge la parola *inalienabile*, è approvato dopo prova e controprova.

Sul terzo comma è posto ai voti il seguente emendamento degli on. Ruspoli ed altri:

« Sono proprietà nazionale i Musei, la Biblioteca e tutti gli altri oggetti d'arte esistenti negli edifici vaticani. »

Questo emendamento, che deve tener luogo del 3° comma della Commissione, è approvato (*Sensazione, bene a sinistra, agitazione a destra e nel banco della Commissione*)

È pure posto ai voti l'ultimo comma dell'emendamento Ruspoli così concepito:

« L'accesso al pubblico nei locali sovraccennati sarà regolato con norme da stabilirsi dal ministero competente. »

È approvato dopo prova e controprova.

Il complesso dell'art. 5 è approvato cogli emendamenti accennati. (*Agitazione vivissima e continuata*)

PRES. Devo annunziare al presidente del Consiglio un'interpellanza degli on. Mancini, Crispi, Nicotera e Fabrizi sulle voci che corrono di arruolamenti all'estero pel Papa e di riunioni tenute in Vaticano da un certo numero di ex-militi pontifici.

LANZA (presidente del Consiglio) Voci corsero su questi arruolamenti; lettere private pervennero, ma nulla consta ufficialmente al governo. Si parla di arruolamenti per una crociata cattolica che dovrebbe rimettere in trono il Papa. (*Risa*)

Il governo sta sull'avviso e non dubiti la Camera che invigila, ma ripeto che non risulta in fatto positivo di questi arruolamenti.

CRISPI. La Camera comprenderà che quando si sentì di antiboini arrivati a Roma, di militi riuniti in Vaticano in modo che ne sono pieni i corridoi, bisogna preoccuparcene. Sono lieto della risposta del ministro, ma bisogna invigilare. Io non temo dell'avvenire del paese, ma pensate che Pio Nono vuol fare il prigioniero e vorrebbe anche far la vittima per crearci imbarazzi. Egli vorrebbe metterci nella condizione di adoperare la forza in qualche tumulto. Il governo quindi deve preoccuparsene.

LANZA. Io non ho risposto alla seconda parte dell'interpellanza, perchè la risposta alla prima parte mi pareva che, in certo modo, rendesse inutile rispondere alla seconda.

Credo poi che non bisogna prestar fede a certe esagerazioni. Non è nel Vaticano che seriamente si possa preparare una congiura. Assicura insomma che sintomi di pericoli non ce ne sono e il governo invigila.

PRES. L'on. Mussi vuole interrogare il ministro del commercio se intende ripresentare il progetto di legge sui consorzi agricoli per irrigazioni.

CASTAGNOLA (ministro d'agricoltura e commercio). Rispondo anche subito.

MUSSI. Non ho che raccomandare al ministro di ripresentare quel progetto di legge.

CASTAGNOLA (ministro) dichiara che su quel progetto si è chiesto il parere del Consiglio di Stato, che lo darà in via d'urgenza.

MUSSI si dichiara soddisfatto e raccomanda sollecitudine.

Si riprende la discussione del progetto sulle guarentigie.

BONGHI (relatore) chiede la parola per un fatto personale.

PRES. Parli.

A sinistra. Che fatto personale?

BONGHI. Io aveva chiesto la parola prima...

PRES. È inesatto che Ella avesse chiesta la parola. Io mi sono attenuto al regolamento. Se avesse chiesta la parola, gliela avrei data; avrei fatto, come sempre, il mio dovere.

BONGHI replica che egli aveva chiesto la parola.

PRES. Nego che Ella abbia chiesto la parola prima. Solo in ultimo l'ha chiesta. (*Bene a sinistra*)

MASSARI, che era stato avvertito dal presidente di non interrompere, dichiara che accetta con reverenza le ammonizioni del presidente, ma che se ha interrotto fu perchè sentì dalle tribune dei giornalisti un grido che diceva: *forte, forte* all'on. Bonghi. È un grido che si sente spesso e che non è conveniente.

PRES. Io non feci ammonizioni all'on. Massari. Saprò poi reprimer qualunque sconvenienza che offendesse la dignità della Camera.

Si passa alla discussione dell'articolo 6 del progetto della Commissione, il quale è nuovo e soltanto adesso distribuito ai deputati:

« Durante la vacanza della Sede pontificia, nessuna autorità giudiziaria o politica potrà per qualsiasi causa porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei cardinali.

« Il governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concili ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza. »

(L'articolo 6 che la Commissione proponeva prima era il seguente:

« I cardinali durante il Conclave partecipano dell'immunità del Sommo Pontefice e colle medesime garanzie. »)

MANCINI si meraviglia che la Commissione presenti adesso un articolo e si mettano così i deputati nella condizione di non potere esaminare col tempo che è necessario, le disposizioni su cui si deve discutere.

Dice che è una vera frenesia quella della Commissione di volere far continui atti di compiacenza verso la Curia romana. L'oratore dice che l'articolo da lui proposto provvedeva al caso di Conclave.

È il seguente:

« Art. 6. Il governo del Re, ove ne sia richiesto, protegge ed assicura nel Regno con l'assistenza forza pubblica la libertà del Concilio ecumenico e del Conclave.

« Contro i membri che intervengono a queste adunanze, per tutta la loro durata, non potrà introdursi nè proseguirsi veruna accusa o procedimento penale. »

Con questo articolo, dice l'oratore, si assicurava ai cardinali la libertà di elettori. Egli prosegue a discorrere del modo con cui i conclavi si tengono, e legge un brano di relazione dell'ambasciatore veneto Mocenigo, in cui si dimostra che le passioni politiche hanno sempre la prevalenza nei conclavi. Conchiude chiedendo delle spiegazioni al relatore.

BONGHI vuol parlare.

PRES. Ora la parola non spetta a lei.

BONGHI. La chiedo per un richiamo al regolamento, che vien leso a mio danno dal presidente.

PRES. Respingo le sue accuse come le ho respinte prima. (*Applausi a sinistra*)

BONGHI. E io le mantengo. (*Rumori a sinistra*)

PRES. Ella manca al rispetto dovuto alla presidenza. Non me ne duole già per me. Ora parli; le accordo la parola.

BONGHI osserva che l'articolo formulato dall'on. Mancini è indeterminato ed ambiguo. Cosa si dice quando si afferma che si vuol assicurare la libertà del Conclave? Il governo potrà dunque immischiarsi nel Conclave? Le parole *assicurare la libertà* farebbero crederlo. Bisogna provvedere alla sicurezza delle persone, altrimenti che garenzie son le vostre? La vostra libertà è troppo generica.

Il relatore conchiude mantenendo l'articolo della Commissione.

MICHELINI fa alcune osservazioni e dichiara di respingere l'articolo.

ERCOLE parla brevemente.

MANCINI risponde qualche parola al relatore e ritira la sua proposta, accettando quella della Commissione, non senza protestare che la seconda parte dell'articolo della Commissione gli pare pericolosa, dove dice: *esterna violenza*. E se nel Conclave avvengono delitti, cosa farà il governo? (A sinistra: *È vero*)

RAELI (ministro) crede pure che l'ultimo alinea dell'articolo 6 della Commissione possa sollevare qualche dubbio, e crede che la Commissione non debba negare una qualche modificazione.

MESTELLI (della Commissione). Le ultime parole dell'articolo significano questo, che il governo deve prendere tutte le misure perchè dal di fuori non si usi violenza al Conclave. Del resto, la Commissione acconsente di togliere la parola *esterna*. (*Ai voti, ai voti*)

Dopo alcune parole degli on. Mancini e Bonghi per fatti personali, il presidente dichiara che si procederà alla votazione dell'articolo 6.

CRISPI ritira un suo emendamento.

L'articolo 6 è approvato.

La seduta è chiusa alle ore 6. Domani seduta al tocco.

CRONACA DI FIRENZE

Anche oggi il libro della Questura non registra che i soliti arresti privi d'importanza. In compenso è uscito definitivamente di carcere il signor Febo che da parecchi mesi stava a domicilio coatto dietro alcune nuvole importune. Abbiamo una bellissima giornata, e speriamo che il buon tempo duri.

L'individuo che si uccise in via della Scala, e di cui abbiamo parlato ieri, non è veramente un caffettiere, ma un garzone di droghiere e tabaccaio.

Qualche genio maligno ha preso a perseguitare le ballerine. È nota la disgrazia avvenuta qualche tempo fa alla signora Pochini chè cadde nel buco del suggeritore. Ora è caduta anche la signora Salvioni, prima ballerina al teatro Principe Umberto e si slogò un piede. Si guardino le signore ballerine dalle cadute, o almeno da quelle che possono avere conseguenze così funeste.

Nella sera del 18 febbraio corrente la Società del Casino darà una festa da ballo. Sarà aperto tutto il locale appartenente alla medesima. I signori soci fondisti che desiderano di farvi intervenire le persone non residenti in Firenze dovranno chiederne l'ammissione non più tardi di giovedì, 16 corrente. Non saranno ammesse le domande che si presentassero oltre il termine indicato.

Questa sera sabato 11 corrente a ore 8 precise nel Pio Istituto de'Bardi, via Michelozzi n° 2 presso via Maggio, il prof. Cesare d'Ancona darà la consueta lezione di geografia fisica e continuerà a trattare *delle Isole*.

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 10 febbraio ore 1 pomerid.

Nell'alta Italia il barometro è alzato di 1 a 3 mm.; nell'Italia centrale è rimasto quasi stazionario, mentre è abbassato di 2 a 9 mm. nella meridionale. Il centro di depressione è oggi compreso tra Roma e Girgenti. Il mare è agitato in molti porti dell'Adriatico da forti venti di tramontana; grosso a Portoferraio, Porto Torres e nel Canale d'Otranto dove soffiano forti i venti di libeccio. Il cielo si è rasserenato nel Nord e nel centro della Penisola ed è tuttora coperto nel Sud. Ieri pioggia in molte stazioni, specialmente dell'Italia media.

È probabile che i venti di tramontana acquistino della forza: il tempo non è ancora al tutto costante.

Temperature estreme del 10 febbraio
Termometrografo centigrado del R. Osservat.
Minima + 5 0
Massima + 11 0

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Nel giornale *La Spezia* dell'8 corrente si legge:

Dalla Commissione permanente della difesa dello Stato si presentò ai ministri della guerra e della marina un progetto generale di difesa del nostro Golfo, con l'installamento di una serie di batterie armate di cannoni di lunga portata alla imboccatura di esso.

Sappiamo che il comm. Micheli, direttore delle costruzioni navali del 1° dipartimento marittimo, è partito alla volta di Civitavecchia in compagnia del sig. Vigna, ingegnere costruttore, e di buon numero di operai, per dare opera sollecita al rialzamento del *Volturno*.

Oggi entrava nel nostro porto la piro-corazzata *Maria Pia*, che dev'essere immessa nel bacino dell'arsenale.

Si sta armando con la massima sollecitudine la nave *Principe Umberto*, a bordo della quale pare debba salpare per la Spagna S. M. la regina Maria Vittoria.

— Nella *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 9 si legge:

S. A. R. il principe di Piemonte ricevè martedì, 7 corrente, la depuazione dell'Accademia filarmonica romana incaricata di parteciparle la nomina a presidente onorario dell'Accademia medesima.

S. A. nel ringraziare rispose all'invito della deputazione suddetta che tanto egli, quanto S. A. R. la principessa di Piemonte avrebbero onorato di loro presenza il saggio pubblico che avrà luogo venerdì, 10 corrente, alle ore 8 1/2 pomeridiane.

— La *Libertà* di Roma del 9 scrive:

È in Roma il generale Cerroti. Sappiamo che questa mattina egli ha avuto una lunga conferenza con l'on. ministro dei lavori pubblici.

La Commissione incaricata dei lavori pel trasferimento della capitale ha approvato, per la Camera dei deputati, il progetto dell'ingegnere Comotto. Si stanno preparando i capitolati d'appalto per dar tosto principio alla esecuzione delle opere.

— L'*Italia Economica* di Napoli dell'8 annunzia che la Direzione generale delle poste ha nominata una Commissione con l'incarico di ispezionare tutti i piroscafi delle diverse Società che fanno il servizio postale e riferire quindi al ministero dei lavori pubblici se lo stato di ogni nave sia tale che possa disimpegnare con la dovuta sicurezza e velocità il servizio postale.

Biglietti di andata e ritorno. — Al *Monitore delle strade ferrate* dell'8 scrivono da Firenze essere imminente la pubblicazione di un R. decreto per regolare la vendita dei biglietti di andata e ritorno, locchè potrà quindi agevolare la ripresa di questa facilitazione, tanto gradita e sì utile al pubblico.

Quadro ricuperato. — Ieri a sera, scrive il *Corriere dell'Umbria* di Perugia del 9, il prezioso quadretto rappresentante *Gesù bambino e S. Giovannino*, di cui si crede autore Raffaello, e che fu di recente involato dalla sagrestia della chiesa del monastero di San Pietro in Perugia, fu ricuperato.

Siccome la giustizia continua a fare le opportune indagini sul furto di quel prezioso quadro, per ora stimiamo conveniente di limitarci ad annunziare che fu ricuperato, grazie allo zelo ed all'attività di cui fecero prova il nostro municipio, le autorità di pubblica sicurezza ed i superiori del monastero di San Pietro.

Sinistro marittimo. — Al *Commercio di Genova* dell'8 telegrafano da Anversa, che il bastimento italiano *Giano*, comandato dal capitano Viacava, naufragò il 6 corrente nei paraggi di Boulogne.

NOTIZIE ULTIME

Quest'oggi la Camera ha salvato le finanze del paese. Immaginarsi che, contro il parere della Commissione, ha decretato siano proprietà della nazione i musei vaticani. Una proprietà, pel suo immenso valore, quasi inestimabile. Peccato che un onesto usuraio non anticiperebbe dieci lire con quel pegno in mano. Una proprietà d'oggetti d'arte che non si possono vendere, ai quali non si può cambiar di posto, che si devono far vedere a tutti quelli che vogliono nelle ore fisse: insomma, una gioia di proprietà, che avrà per solo reddito il dover pagarne i custodi; proprietà situata nel Vaticano, che noi non possiamo a meno di dichiarare sottratto alla giurisdizione ordinaria; ma la Camera ci teneva. I tribunali forse non avrebbero deciso così alla spiccia.

Vi furono anche le interpellanze sulle congiure de' cattolici nel Belgio, nei corridoi del Vaticano, e più ancora nelle cantine.

Fortunatamente, l'on. ministro dell'interno disse che non perdeva d'occhio i congiurati, e quindi gli on. deputati della sinistra si sentirono l'anima più quieta.

In conchiusione però si approvarono il quinto ed il sesto articolo della legge, e questo è un gran progresso, perchè nelle sedute precedenti se ne approvava uno, quando si aveva una buona stella per sè.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente si legge:

La deputazione provinciale di Siracusa ha deliberato, nell'adunanza del 26 gennaio 1871, l'offerta di lire mille a favore dei danneggiati dall'inondazione del Tevere.

La *Freie Presse* del 9 ha il seguente telegramma:

« *Berna*, 8. — Insieme alle truppe francesi sono arrivati anche alcuni prigionieri tedeschi, i quali vengono consegnati dalla Svizzera alla Germania verso un egual numero di prigionieri francesi. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 10. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una lettera dell'imperatore al presidente dei ministri, la quale convoca il Reichsrath pel 20 febbraio.

Berlino, 9. — La *Gazzetta della Croce* smentisce la voce della dimissione del ministro della guerra.

Stocolma, 9. — Il re cadde ammalato. La malattia non è grave, ma la guarigione richiederà qualche tempo.

Bordeaux, 6 (ore 1 15 pom. — Risultato delle elezioni del dipartimento della Gironda:

Bordeaux diede 175,178 (?) voti alla lista repubblicana e 9883 alla lista conservatrice liberale.

L'intiero dipartimento della Gironda, eccettuati tre Cantoni, diede 55,334 voti alla lista conservatrice liberale, cioè a Thiers, Dufavre, Decazes ed altri, e 32,428 alla lista repubblicana.

Ad Avignone, la lista repubblicana passò interamente con circa 5000 voti di maggioranza.

Persone giunte da Orléans annunziano che la lista repubblicana è in minoranza, e soggiungono che questo risultato è dovuto alla pressione esercitata dai prussiani, i quali fecero delle visite domiciliari presso le persone appartenenti al partito repubblicano. Furono quindi fatte in proposito alcune proteste che verranno spedite a Bordeaux per essere sottoposte all'Assemblea.

Bordeaux, 9 (ore 7,40 pom.) — Nel dipartimento dell'Ardèche fu eletta tutta la lista conservatrice.

Nel dipartimento della Maine et Loire la lista conservatrice fu eletta con 60,000 voti di maggioranza.

Nel dipartimento dell'Aude passò interamente la lista dell'Unione liberale, con Thiers, Guiraud ed altri.

Bordeaux, 10 (ore 0,45 ant.) — Ad Orano fu eletta a grande maggioranza la lista repubblicana, con Gambetta.

Si ha da Pau: Finora la elezione di 6 candidati della lista repubblicana è assicurata; il risultato delle altre tre elezioni è incerto.

A Poitiers la lista Thiers passò con tre quarti di voti. Gl'inscritti erano 78,288 e i votanti 56,674.

A Montauban la lista dell'Unione liberale, con Maleville ed altri, passò con 37,000 voti contro 22,000 circa.

Nel dipartimento della Ariège i risultati conosciuti assicurano l'elezione della lista conservatrice.

Nell'Indre i risultati di 17 Cantoni, sopra 23, sono favorevoli alla lista liberale conservatrice con circa 37,000 voti.

A Perpignano fu eletta la lista repubblicana con molti voti.

Nell'Hérault, sembra che la lista della fusione conservatrice, con Thiers e Dufavre, debba avere 4000 voti di maggioranza. (1)

Bordeaux, 10 (senza ore). — Nella Savoia furono eletti i quattro primi candidati della lista repubblicana, quindi Beauregard.

A Cahors, Limerac ebbe 36,000 voti; Pagès, Duport, Lamberterie, Valon, Roland, Gioachino Murat, ne ebbero 26,000.

Nel dipartimento della Creuse la lista repubblicana fallì e fu nominata tutta la lista conservatrice.

Nel dipartimento delle Alte Alpi fu eletta la lista Thiers, Michel, Duchaffau, con 3,000 voti di maggioranza.

Nel dipartimento della Mayenne furono eletti tutti i candidati conservatori.

A Nantes fu votata tutta la lista del partito coalizzato.

Nella Vandea furono eletti Trochu, Godet e gli altri della lista conservatrice liberale.

Nella Charente inferiore fu eletto Belmont candidato repubblicano, e quindi tutti gli altri appartenenti all'Unione liberale Thiers-Dufaure.

Bordeaux, 10 (senza ore). — Nel dipartimento del Tarn fu eletta la lista conservatrice con circa 35,000 voti contro 18,000.

Ad Agen passò la lista conservatrice Thiers, Chandordy, Baze ed altri, con circa 58,000 voti.

(1) Probabilmente il signor *Dufavre* sarà il signor *Dufaure* antico ministro collega di Thiers e come lui orleanista.

Ad Auch furono nominati tutti i conservatori con 58,000 voti.

Nei dipartimenti della Dordogne e di Aveyron furono pure nominati i conservatori.

Tre cantoni della città di Digione diedero 9,000 voti ai candidati repubblicani; la lista Thiers ebbe circa 2,500 voti. I risultati finora conosciuti di alcuni cantoni della campagna sono conformi a quelli di Digione.

Nel dipartimento del Morbihan la lista moderata passò con 54,000 voti contro 14,000.

Nel dipartimento della Loira fu votata la lista dei moderati con Trochu; fu pure nominato Dorian, della lista repubblicana.

Nelle Alte Alpi (?) fu nominata la lista repubblicana.

Nell'Alta Savoia passò la lista liberale di conciliazione.

A Bordeaux il risultato definitivo fu di circa 67,000 voti a favore dei conservatori e di 34,000 a favore dei repubblicani.

Nelle Bocche del Rodano dicesi che siano stati eletti 5 candidati del partito repubblicano, cioè Gambetta, Pelletan, Ledru Rullin, Tardieu e Delpech e 6 candidati della lista mista.

BORSE

Vienna, 9	8	9
Mobiliare	253 —	252 80
Lombarde	185 50	184 40
Austriache	378 50	378 —
Banca Nazionale	723 —	723 —
Napoleoni d'oro	9 94	9 94
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	124 10	124 20
Rendita austriaca	67 85	67 90
Berlino, 9	**8**	**9**
Austriache	206 1/8	205 —
Lombarde	100 —	99 3/4
Mobiliare	137 7/8	137 1/2
Rendita italiana	54 7/8	54 3/4
Tabacchi	88 5/8	88 1/2
Marsiglia, 10	**9**	**10**
Rendita francese	53 —	53 50
» italiana	55 50	55 80
Prestito Nazionale	432 50	437 50
Turco	— —	— —
Romane	133 50	— —
Spagnuolo	— —	— —
Austriache	— —	765 —
Lombarde	231 50	— —
Ottomane 1863	— —	290 —
Egiziano 1870	410 —	410 —
Tunisino	— —	152 50
Londra, 8	**7**	**8**
Consolidato inglese	91 1/16	91 15/16
Rendita italiana	54 5/8	54 7/16
Lombarde	15 1/16	15 1/16
Turco	— —	41 7/16
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	89 —	89 —
Spagnuolo	— —	30 1/4

GIACOMO DINA, DIRETTORE
ROMBALDO GIOVANNI *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di *Firenze* del 10 febbraio

5 %	C. l.	57 82 d.	57 77
Id.	FC.	57 82 d.	57 77
3 %	C. l.	35 — d.	35 85
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	82 75 d.	82 65
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	79 10 d.	79 —
bacchi, carta	FC. l.	680 — d.	678 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	457 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1467 — d.	1405 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2345 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	208 — d.	206 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	167 — d.	— —
Az. Regia coint. Ta-			
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	329 25 d.	328 75
5 % ital. picc. pezzi	N. l.	— — d.	58 50
3 % id. id.	N. l.	— — d.	37 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	89 50
Napoleoni d'oro	N. l.	21 03 d.	21 01

Prezzi fatti del 5 % 57 80 82 1/2 c.

Borsa di Milano del 9 febbraio

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	57 85
» » 5 %	f. m.	— —	57 87
Az. Banca Nazionale	cont.	2340 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	328 —
Obb. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	178 25
» Beni demaniali	cont.	— —	454 12
» »	f. m.	— —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 9 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 65	57 60
» » »	f. m.	57 75	57 75
Banca d'Italia	f. m.	2346 —	2344 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	328 —	328 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 8 febbraio

Corso legale 57 90

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 04 a 21 02.

TEATRI D'OGGI

PERGOLA — Opera *Lucrezia Borgia* — Ballo *Amore ed arte*.
TEATRO NUOVO — *Sullivan*.
LOGGE — *Un mariage sous Louis XV*.
NICCOLINI — *La violenza ha sempre torto*.
GOLDONI — *Oreste*.
ROSSINI — *Stenterello ai bagni di Viareggio*.
NAZIONALE — *Stenterello suonatore di corno*.
PIAZZA VECCHIA — *La vedova scaltra* — Ballo *La fidanzata*
ARENA NAZIONALE — Ore 8 — Compagnia equestre Ciotti.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone